

RIVOLUZIONE



"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo"
(K. MARX)

GIORNALE DEL PARTITO COMUNISTA RIVOLUZIONARIO

RIVOLTA SOCIALE? SÌ, MA PER DAVVERO



All'interno

**PULIZIA
ETNICA
A GAZA**



pag. 6

**TRUMP
E LA CRISI DEI
LIBERALI**



pagg. 8 - 9

**COS'È
IL MARXISMO**



pag. 11

NOI LOTTIAMO PER

- Nazionalizzazione sotto il controllo dei lavoratori del sistema bancario e assicurativo, dei grandi gruppi industriali, delle compagnie energetiche e delle reti di infrastrutture, tramite esproprio senza indennizzo (eccetto che per i piccoli azionisti).
- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano. Per un piano nazionale di riassetto del territorio e di investimento sulle energie rinnovabili.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario.
- Per una nuova Scala Mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale. Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.
- Abolizione di tutti i contratti precari e internalizzazione di tutti i lavoratori degli appalti.
- Abolizione della legge Fornero. In pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni di età. Pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture sanitarie private.
- Per una scuola pubblica, gratuita, laica e democratica. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Abolizione dell'Alternanza scuola-lavoro.
- Abolizione di tutte le leggi anti-immigrati e dei CPR. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, cittadinanza dopo tre anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Nessuna discriminazione tra uomo e donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, abolizione dell'obiezione di coscienza. Estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.
- Nessuna discriminazione per le persone LGBT. Estensione del matrimonio anche alle persone dello stesso sesso. La possibilità di adozione deve essere indipendente dalla composizione del nucleo familiare.
- Controllo dei lavoratori a tutti i livelli della pubblica amministrazione. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche, la cui retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- No al pagamento del debito pubblico, tranne che ai piccoli risparmiatori.
- Fuori l'Italia dalla NATO. Taglio delle spese militari.
- Contro l'Unione Europea capitalista, per una Federazione Socialista d'Europa.



UNISCITI AI COMUNISTI!

“ *Le classi dominanti tremino al pensiero di una rivoluzione comunista. I proletari non hanno da perdervi che le loro catene. Hanno un mondo da guadagnare.* ”

Karl MARX

Sfruttamento, guerre, devastazione ambientale, concentrazione della ricchezza nelle mani di una ristretta minoranza, razzismo contro gli immigrati, bigottismo reazionario, repressione contro chi protesta... questa è la realtà del capitalismo oggi.

La democrazia parlamentare è sempre di più una “democrazia dei ricchi”, in cui tutto viene deciso nell'interesse dei grandi capitalisti, mentre le masse di lavoratori e giovani non hanno voce in capitolo. Per cambiare le cose non basta votare un politico borghese al posto di un altro, non basta qualche piccola riforma. Serve una rivoluzione che abbatta il

sistema di potere capitalista!

Per portare avanti una rivoluzione bisogna però organizzarsi. Per questo abbiamo fondato il Partito Comunista Rivoluzionario e ti chiediamo di aderire.

Il comunismo per il quale ci battiamo non è la caricatura burocratica e poliziesca dello stalinismo, che di comunista aveva solo il nome. È una nuova società basata sulla pianificazione democratica dell'economia e sul controllo dei lavoratori, in cui tutto il potere politico ed economico sia nelle mani della classe lavoratrice. Una società senza classi basata sul principio “*da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni*”.

La nostra battaglia non si limita all'Italia. Il capitalismo è un sistema globale e non può essere combattuto solo a livello nazionale. Per questo siamo parte dell'Internazionale Comunista Rivoluzionaria, che porta avanti le nostre stesse idee in tutto il mondo ed è presente in più di 60 paesi.

Se condivi questi obiettivi, ti chiediamo di fare la tua parte. Aderisci al Partito Comunista Rivoluzionario! Costruisci una cellula comunista nella tua città, nel tuo quartiere, nella tua fabbrica, nella tua scuola, nella tua università!



Abbonati a **RIVOLUZIONE**

10 euro per 10 numeri
20 euro per 20 numeri
30 euro per 20 numeri
(più 3 n. della rivista *falcemartello*)
50 euro abbonamento sostenitore

Puoi abbonarti ONLINE
sul nostro sito www.rivoluzione.red



rivoluzione.red

SEGUICI E CONTATTACI 3517544457 redazione@rivoluzione.red

@comunistirivoluzionari Partito Comunista Rivoluzionario

Il governo teme il ritorno della lotta di classe

La REDAZIONE

Austerità per i lavoratori e regali ai grandi capitalisti: questa è la politica del governo Meloni.

I circa 100 miliardi di euro di profitti accumulati dalle banche negli ultimi due anni e in larga parte già distribuiti agli azionisti ancora una volta non saranno toccati dalla legge di bilancio. Il ministro dell'Economia Giorgetti ha avuto la sfrontatezza di definire come un "sacrificio" la cosiddetta imposta sui "sovraprofiti" delle banche, che in realtà è un pagamento anticipato di future imposte che le stesse banche recupereranno in pieno senza alcun aggravio. Reali sono invece i tagli (quasi 4 miliardi) agli enti pubblici e ai servizi da questi corrisposti.

Ci dicono che non ci sono i soldi per abolire la Legge Fornero, mentre la finanziaria ha previsto un condono fiscale tombale per gli evasori per il periodo 2018-2022 e una riduzione delle aliquote in direzione della *flat-tax*. Inoltre, il governo vuole ulteriormente favorire il settore privato della previdenza attraverso una crescente defiscalizzazione della previdenza complementare.

Da una parte il governo lesina sui rinnovi contrattuali dei lavoratori della sanità (v. pag. 14), dall'altra aumenta le spese militari del 12,4% in un solo anno!

Il ripianamento dei conti pubblici è sostenuto da ulteriori privatizzazioni a beneficio dei predoni della grande finanza. In pochi mesi, infatti, il governo Meloni ha ceduto quote rilevanti di Eni e di MPS, acquisite quasi interamente da grandi fondi, ed ha fornito il proprio consenso all'operazione di cessione della rete fissa di Tim che è stata acquisita dal fondo statunitense KKR. In un altro atto servile nei confronti del grande capitale, il governo ha autorizzato BlackRock a superare la soglia del 3% nel capitale azionario di Leonardo, colosso a partecipazione pubblica presente nei settori della difesa, dell'aerospaziale e della sicurezza. Ricordiamo che BlackRock è

il più grande gestore di investimenti al mondo, con asset in gestione per più di 10mila miliardi di dollari (più del PIL di Francia, Germania e Italia messe assieme).

Davanti a questa orgia di regali per la classe dominante, suonano ancora più insultanti i 3,17 euro di aumento mensile per le pensioni minime o il definanziamento, in termini reali, della spesa pubblica per il settore sanitario che, in rapporto al PIL, è tornata alle cifre precedenti alla pandemia.



La partecipazione al comizio di Landini a Bologna, il 29 novembre

IL GOVERNO CONTRO GLI SCIOPERI

Mentre i miliardari vengono trattati con i guanti, Salvini fa il bulletto contro i sindacati. Non solo ha precettato i lavoratori del trasporto pubblico locale e del trasporto aereo, riducendo da 8 a 4 le ore di sciopero in occasione dello sciopero generale del 29 novembre, ma minaccia di ricorrere nuovamente alla precettazione anche contro i prossimi scioperi. Il governo vorrebbe in pratica autorizzare solo gli scioperi che non creano disagi! Peccato che lo scopo di uno sciopero sia esattamente quello di creare quanto più disagio è possibile...

Il governo non si limita ad attaccare i lavoratori, ma provoca apertamente anche le donne, gli immigrati, chi protesta... Meloni e Valditara ci assicurano che il patriarcato non esiste e che l'immigrazione è la causa principale del

tasso attuale di femminicidi. La soluzione alla violenza sulle donne? Più polizia per tutti: secondo la Meloni il problema è "securitario" e "bisogna garantire la presenza delle forze dell'ordine". I giovani che hanno manifestato contro la scandalosa parata dei fascisti a Bologna? Per Salvini sono "zecche rosse, comunisti, delinquenti, criminali da centro sociale". E via delirando.

Il governo ricorre alle maniere forti – manganella gli antifascisti, precetta i lavora-

tori in sciopero, introduce leggi repressive – ma questo non è un segnale di forza, bensì di debolezza. I consensi del governo sono in calo e il malcontento cresce.

Salvini presenta gli scioperanti come una piccola minoranza, ma se così fosse non se ne preoccuperebbe affatto. Perché vietare uno sciopero che tanto non farebbe nessuno? La verità è che lo sciopero del 29 novembre ha visto una partecipazione significativamente più ampia rispetto alle proteste degli ultimi anni: questo non è un effetto delle macchinazioni di Landini, ma delle condizioni sempre peggiori che esistono in tanti posti di lavoro. Se il governo e la stampa borghese si scagliano con tanto accanimento contro la parola d'ordine della "rivolta sociale", con qualche zelante che addirittura individua gli "estremi di reato", non è tanto per la frase in sé, quanto per l'eco che ha avuto

in diversi settori di lavoratori arrabbiati, pronti a mobilitarsi.

Nemmeno sul piano elettorale la situazione è rosea per la coalizione di governo. Nelle recenti elezioni regionali in Umbria, ad esempio, la destra ha perso il governo della regione; rispetto al dato delle elezioni europee, FdI ha perso l'11% e, in ragione dell'astensione massiccia, più della metà dei voti. Anche il DDL 1660, concepito per reprimere più duramente le lotte, mostra in realtà un governo impaurito davanti allo spettro di conflitti sociali aspri e di massa.

L'UNICA OPPOSIZIONE È QUELLA DEI LAVORATORI

Nessuna salvezza verrà dalla cosiddetta opposizione parlamentare guidata dal Partito Democratico. Come ci si può aspettare che Elly Schlein conduca una seria lotta contro le politiche del governo, quando il giorno prima al parlamento europeo vota assieme a Fratelli d'Italia per la Commissione di Ursula von der Leyen (e Raffaele Fitto) e il giorno dopo si presenta in piazza assieme alla CGIL? In realtà il PD cerca solo di beneficiare elettoralmente dalle mobilitazioni contro il governo e di offrirsi alla classe dominante come partito in grado di gestirne gli interessi meglio della destra.

La destra scandalizzata accusa i sindacati di "fare politica", come se questo fosse il peggior dei crimini, come se i lavoratori dovessero limitarsi ad occuparsi solo di quello che accade nelle quattro mura della loro fabbrica e lasciare le decisioni fondamentali ai politicanti delle classi alte. E invece proprio perché tutto l'arco parlamentare è asservito agli interessi "dell'impresa", la classe lavoratrice ha bisogno più che mai di una propria politica indipendente. Ha bisogno di un programma che metta al centro la Scala Mobile per salari e pensioni, la cancellazione delle leggi anti-sciopero, l'esproprio delle aziende che chiudono, licenziano o inquinano e di porsi l'obiettivo della cacciata del governo Meloni. Su queste linee interverranno i comunisti rivoluzionari nei luoghi di lavoro, nei sindacati e nel movimento di massa.

I lavoratori hanno ripreso la parola!

Bilancio dello sciopero del 29 novembre

di Mario IAVAZZI

(Assemblea generale CGIL, coordinatore area alternativa "Giornate di Marzo")

Lo scorso 29 novembre, in occasione dello sciopero generale indetto da CGIL e UIL, in oltre 40 città si sono tenute manifestazioni. Importante presenza, nell'ordine delle decine di migliaia, nei cortei regionali, in particolare a Firenze, Napoli (comizio del segretario UIL Bombardieri) e Bologna (comizio di Landini).

Dopo anni di immobilismo e di scioperi rituali o persino inutili, che venivano indetti a cadenza regolare come l'inizio dell'inverno senza, ovviamente, conseguire nessun risultato nemmeno marginale, non era scontata questa risposta.

Se le cose sono andate diversamente non è stato per la mobilitazione degli apparati sindacali, che in troppe categorie e territori si sono avvicinati alla data nel solito modo routinario: pochissime le assemblee, poca propaganda, manifestazioni convocate spesso in piazze piccole, quasi a prefigurare una scarsa presenza.

La differenza l'hanno fatta i lavoratori stessi, che hanno afferrato l'occasione. La rabbia ha preso il sopravvento e ha moltiplicato le adesioni. L'invito alla "rivolta sociale" è stato preso sul serio da un settore importante della classe lavoratrice.

Certamente il successo dello sciopero non si misura nel fatto che il paese è stato bloccato, ma l'adesione in tanti territori e molte aziende, soprattutto grandi, è stato evidente. La combattività nella gran parte delle manifestazioni si toccava con mano. C'è voglia di reagire, di uscire dalla passività.

LE PROVOCAZIONI DI GOVERNO E CISL

Obiettivamente le provocazioni del governo, che ha passato diversi giorni a insultare il sindacato, sono state un fattore aggiuntivo, così come l'atto di crumiraggio politico e sindacale della CISL. L'ennesima precettazione dei

lavoratori dei trasporti è la sottrazione di un diritto fondamentale come quello di lottare e scioperare. Il decreto "sicurezza" ben rappresenta quanto il governo ci tenga a garantire il diritto al dissenso. Tuttavia non è un fatto nuovo, Salvini si era già prodigato in queste zelanti iniziative. Landini nel comizio in Emilia ha dichiarato a gran voce che gli scioperi non si precettano. Bene, cosa

intende fare la CGIL contro quest'infamia?

L'appello alla rivolta sociale del segretario generale, ripreso anche dalle casacche della FIOM Emilia Romagna, ha trasmesso il senso di una maggiore determinazione.

Le forze di governo e i media hanno in più occasioni ripreso il tema della rivolta sociale. Si tenta di intimidire i lavoratori, i giovani, i sindacati, gli attivisti, associando lo sciopero, gli scontri di piazza, la "rivolta", il "ritorno della violenza". Ma tutto questo non fa che confermare il nervosismo del governo e dei padroni. Un nervosismo, aggiungiamo, assai motivato.

Proprio il successo del 29 pone il problema di come continuare su un terreno molto più stringente.

Il governo fa muro e non smette

di provocare. Come un coro stonato ripete che lo sciopero è stato un flop. Sicuramente chi era in piazze che non si riempivano così da anni, chi ha visto le aziende svuotarsi (e sono tante), sa che è l'ennesimo spot.

E ORA? PROSEGUIRE E AMPLIARE LA LOTTA!

La domanda più diffusa nelle piazze era "e adesso come si prosegue?" Landini, nel comizio finale di Bologna, è stato ascoltato con un'attenzione che non si vedeva da anni, c'era il silenzio di chi si aspettava una prospettiva. Il segretario in piazza ha dichiarato che "rivolteremo il paese come un guanto". Affascinante la figura retorica, ma concretamente cosa vuol dire? Come si darà continuità a questo sciopero? Si alzerà il tiro? Se sì, come? L'attesa dei referendum è francamente tutt'altro che la rivolta sociale. È necessario che il sindacato approfondisca questa lotta, la radicalizzi e metta il governo in ginocchio fino a cacciarlo.

Il grande assente nel programma di questo sciopero è stato lo scontro con i padroni. Non basta ricordare nei comizi il grande problema salariale. Questo problema non lo si affronta di certo solo con le iniziative di lotta contro il governo, tantomeno ripetendo come un disco rotto che i salari si aumentano con gli sgravi fiscali. Alzare i salari significa andare a colpire i profitti, lottare per rinnovi contrattuali che passino all'offensiva e non si limitino a inseguire (senza successo) l'inflazione.

Ci sono milioni di lavoratori pubblici e privati, dalla sanità alla scuola, dalla logistica ai metalmeccanici, che hanno aperte le vertenze per i contratti nazionali. Diversi scioperi sono già in programma. Si deve ripartire dalle piazze del 29 novembre per comporre un fronte di tutta la classe lavoratrice e passare all'offensiva sia contro il governo che contro il padronato.

Il 29 novembre abbiamo ripreso la parola: continuiamo a farci sentire sempre più forte e riconquistiamo salario e diritti!



La nostra presenza nello sciopero generale

Le sezioni del PCR si sono mobilitate intervenendo in oltre 20 manifestazioni locali o regionali: Torino, Genova (regionale), Varese, Legnano, Milano, Bergamo, Brescia, Pavia, Cremona, Crema, Padova, Treviso, Vicenza, Pordenone (reg.), Bologna (reg.), Rovigo, Fabriano, Firenze (reg.), Roma, Napoli (reg.), Lecce, Cosenza.

L'eccellente risultato di 800 copie di *Rivoluzione* diffuse conferma un forte interesse dei lavoratori a discutere sia dello sciopero che delle prospettive politiche più ampie. Ottima circolazione anche del volantino dell'area alternativa della CGIL *Giornate di Marzo*. Nei giorni precedenti abbiamo fatto un lavoro sistematico nelle aziende in cui i nostri militanti sono impegnati, promuovendo assemblee, volantaggi e organizzando anche alcuni presidi la mattina del 29 per raccogliere i lavoratori e andare insieme in piazza.

A Milano i delegati di UPS hanno organizzato anche un comizio davanti al Tribunale, a ricordare le sentenze che condannano le aziende per caporalato e a rilanciare la nostra parola d'ordine: basta appalti, internalizzare tutti!

Siamo anche intervenuti fra i lavoratori organizzati dai sindacati di base. La recente assemblea di lancio del nostro partito non è passata inosservata e diversi manifestanti ci hanno detto di averne avuto notizia: "Ah, voi siete quelli del nuovo partito!" ... In generale banchetti e gazebo con le nostre bandiere sono stati riferimento per discussioni politiche e scambio di contatti. Un intervento diffuso ed esemplare che ci dà slancio per le prossime lotte!

Il favoloso mondo di Valditara

Il ministro Valditara è davvero instancabile, un vero e proprio vulcano. Ogni giorno ne inventa una nuova! Nel suo lavoro da ministro dell'Istruzione, non si lascia distrarre da alcuni problemucci del tutto secondari, come la tragica carenza di fondi delle scuole pubbliche, il

caro-libri, il record di insegnanti precari, le strutture fatiscenti... No, Valditara non perde tempo con queste quisquiglie e dedica tutto sé stesso ai veri mali che affliggono scuole e università: chi protesta contro l'alternanza-scuola lavoro, chi lotta contro il patriarcato e

soprattutto... i comunisti!

Di seguito una breve raccolta di alcune delle sue uscite più recenti – ma tante altre se ne potrebbero aggiungere! Ci limiteremo a riportare solo le parole del ministro, senza commenti che sarebbero del tutto superflui.



L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

“Stiamo portando avanti un grande lavoro culturale che viene attaccato da una sinistra marxista-comunista: dicono che voglio lo sfruttamento degli studenti, guai a mettere l'impresa dentro la scuola. Lo diceva Gramsci, rispettabilissimo ma con una visione molto diversa dalla mia.”

“... siamo ancora fermi ad una visione comunista, del vecchio Partito Comunista che vedeva il collegamento scuola-impresa come il fumo negli occhi.”

IL PATRIARCATO

“La visione ideologica vorrebbe risolvere la questione femminile lottando contro il patriarcato. Ma come fenomeno giuridico è finito con la riforma del diritto di famiglia del 1975, che ha sostituito alla famiglia fondata sulla gerarchia la famiglia fondata sulla eguaglianza.”

“Occorre non far finta di non vedere che l'incremento dei fenomeni di violenza sessuale è legato anche a forme di marginalità e di devianza in qualche modo discendenti da una immigrazione illegale.”

L'ANNIVERSARIO DELLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO

“Il comunismo, pur presentandosi come il regime dell'eguaglianza, ha messo la persona al servizio dell'ideologia, negando il valore della persona.”

“Il 1989 segna anche il fallimento del comunismo come esperimento di una economia di Stato, sostanzialmente contrario alla proprietà privata e alle regole del mercato.”

Di fronte a queste dichiarazioni, non possiamo che dar ragione al ministro: caro Valditara, fai bene ad essere tanto ossessionato dai comunisti, che sono qui, sono sempre di più e non smetteranno di lottare finché non ti avranno mandato a casa!



di PCR Bologna

La manifestazione nazionale di sabato 9 novembre, organizzata a Bologna da Casapound e Rete dei Patrioti, è stata una chiara provocazione a tutta la città. L'obiettivo dei fascisti, in combutta con il governo, era quello di ottenere una reazione violenta da poter usare a proprio favore nella campagna elettorale per le regionali. La scelta del luogo (Piazza XX Settembre, davanti alla stazione della strage del 2 agosto 1980) e dei tempi (in quei giorni si ricordava l'ottantesimo della Battaglia di Porta Lama, un momento fondamentale della Resistenza bolognese) è significativa. Detto questo, il luogo adatto a una manifestazione fascista è nessuno e il tempo adatto è mai.

Le parole del sindaco Lepore, che avrebbe preferito spostare la manifestazione fuori dal centro cittadino, dimostrano l'evanescenza dell'antifascismo istituzionale portato avanti

Solo la lotta di classe può sconfiggere il fascismo!

dal PD (insieme ad ANPI e CGIL), che oltre ai bei discorsi avrebbe potuto in varie occasioni, durante i lunghi anni al governo, sciogliere le organizzazioni fasciste, ma non ha mai provato a farlo.

Il comportamento del PD fa il paio con quello dei vertici della CGIL, che davanti a un'aperta provocazione fascista non hanno fatto altro che partecipare a un presidio simbolico, lontano dal concentramento dei “Patrioti” e dove si inneggiava alla Costituzione antifascista. Per noi il fascismo si può combattere solo mobilitando la classe operaia: per lottare efficacemente contro una provocazione come quella di sabato, la CGIL avrebbe dovuto e potuto mobilitare migliaia di delegati e attivisti e impedire sin dal mattino l'accesso alla piazza ai fascisti. Solo una risposta di massa e operaia avrebbe garantito il fallimento degli intenti di fascisti e governo.

Riteniamo vergognose le parole di Meloni e Salvini contro le “zecche comuniste”

e i centri sociali e denunciando con forza la violenza della polizia, che, mentre da un lato era diligentemente attenta a prendere lezioni dai fascisti su come tenere l'ordine pubblico, dall'altro era impegnata a manganellare gli studenti

Siamo solidali con i manifestanti, con cui siamo scesi in piazza, che sono stati feriti dalla polizia. L'antifascismo, tuttavia, non è una mera questione di scaramucce con la polizia o di giustizia fai da te. L'antifascismo è lotta di classe e deve fare parte di un programma rivoluzionario più ampio.

Il fascismo non è una questione culturale e non si combatterà con la piena applicazione della Costituzione: il fascismo nasce dalla crisi del sistema capitalista e serve a difendere lo status quo e gli interessi dei padroni. Non potremo liberarci dalla feccia fascista finché esiste il capitalismo. Organizzati quindi con chi già si pone l'obbiettivo del suo abbattimento, come il Partito Comunista Rivoluzionario.

NEANCHE UN CENTESIMO PER LE SCUOLE PRIVATE!

Chi dice che il governo non fa niente per la scuola è ingiusto. In realtà tra i partiti di maggioranza ferve un grande dibattito sui finanziamenti... alle scuole private! FdI aveva presentato un emendamento alla manovra finanziaria per riconoscere un bonus di 1.500 euro all'anno per ogni studente delle scuole private con un Isee fino a 40mila euro. La Lega ne aveva presentato uno per esentare le scuole private dal pagamento dell'IMU. Alla fine i due emendamenti sono stati ritirati, ma un altro partito di governo, Noi Moderati, ne ha presentati altri due: uno prevede lo stanziamento di 100 milioni a favore delle scuole paritarie “a rischio chiusura” e l'altro ripropone il bonus per gli studenti delle private, ma questa volta ancora più alto (2mila euro). Che simili provvedimenti vengano anche solo presi in considerazione è uno scandalo. Quella che deve essere finanziata, e urgentemente anche, è la scuola pubblica!

Pulizia etnica a Gaza

L'ennesimo crimine dell'imperialismo

di Roberto SARTI

Il popolo palestinese ha attraversato molte vicissitudini dal 1948, anno della nascita di Israele, a oggi. Ma probabilmente quello attuale è il momento più tragico della storia recente.

Israele, dopo avere ucciso quasi 45 mila persone e aver distrutto l'80% degli edifici nella Striscia di Gaza, ora è passato alla pulizia etnica della parte settentrionale della stessa.

Con la costruzione del corridoio di Netzarim, una strada lunga 7 chilometri che si estende dal confine israeliano al Mar Mediterraneo, l'esercito con la stella di David ha tagliato in due parti la Striscia di Gaza.

Netzarim era un insediamento dei coloni costruito negli anni '70 e poi abbandonato nel 2005, nell'ambito del disimpegno unilaterale israeliano dell'epoca. Dopo il 7 ottobre è stato occupato di nuovo ed "è diventato una enorme base militare di 56 km quadrati. Comprende centri di detenzione, strutture per gli interrogatori, depositi di armi e alloggi per i soldati." (il Manifesto, 12 novembre)

La nuova base militare fa parte del "piano dei generali" o "piano Eiland" dal nome del suo ideatore, che prevede l'evacuazione totale dei 300mila residenti palestinesi che ancora vivono nel nord di Gaza, per fare spazio a nuove colonie. Allo scopo, dal primo ottobre Israele sta bloccando completamente l'ingresso degli aiuti, intimando ai palestinesi di "arrendersi o morire di fame". I territori da "purgare e ripulire" comprendono Gaza City, ormai ridotta a un cumulo di macerie, e il campo profughi di Jabalya, da dove era partita la prima Intifada nel 1987.

Sono stati diffusi video che riprendono gruppi di ragazzi e uomini palestinesi, bendati, spogliati e con le mani legate, condotti via sotto la minaccia delle armi per essere interrogati. Tutti gli uomini e i ragazzi di età superiore ai 13 anni vengono trattati come sospetti combattenti. Donne e bambini, una volta separati dagli uomini e

dai ragazzi più grandi, vengono costretti a marciare verso sud.

Le atrocità commesse dall'IDF sono tali da aver costretto il quotidiano "progressista" israeliano Haaretz a intitolare un suo editoriale "Se sembra una pulizia etnica, probabilmente lo è", e l'ONU a denunciarle come "un genocidio nel genocidio".



VERSO L'ANNESSIONE DI GAZA E CISGIORDANIA?

Tali critiche non hanno alcun effetto sul governo israeliano, che nel frattempo sta portando avanti l'annessione *de facto* anche della Cisgiordania, dove vivono già 500mila coloni. Smotrich, un altro fanatico religioso che siede al ministero delle Finanze, è riuscito nel giugno scorso a trasferire gran parte delle responsabilità amministrative della Cisgiordania dall'esercito a un'autorità civile. Ciò rende più facile la costruzione di nuove colonie e infrastrutture; e infatti il 3 luglio scorso il governo ha approvato la confisca di 13 chilometri quadrati nella valle del Giordano, il più grande sequestro effettuato dal 1993 in

questo territorio occupato.

Anche in Cisgiordania, uno dei "sette fronti" della guerra di Israele, abbiamo assistito a un'escalation di violenze. In un anno, dal 7 ottobre, sono stati uccisi da militari o coloni 728 palestinesi. Erano 154 nel 2022 e 83 nel 2021.

Netanyahu non ha alcuna intenzione di fermarsi, ringal-

luzzito dalla vittoria di Trump che, nel ribadire il suo appoggio alla causa israeliana, ha nominato Mike Huckabee nuovo ambasciatore a Gerusalemme. E l'ex governatore del Kansas, nonché reverendo, Huckabee ha subito dichiarato di essere a favore dell'annessione della Cisgiordania da parte di Israele. Durante il primo mandato di Trump si è già verificato un precedente: nel 2019, gli USA hanno riconosciuto la sovranità di Israele sulle Alture del Golan occupate nel 1967, in barba a numerose risoluzioni ONU.

L'appoggio degli USA non è mai venuto meno anche da parte dei democratici, che hanno fornito tra l'ottobre del 2023 e il settembre 2024 aiuti militari per 22,76 miliardi di dollari e pongono sistematicamente il

veto all'ONU su ogni risoluzione di cessate il fuoco. Certo, il sostegno è condito da preoccupazioni ipocrite sulle "sorti dei civili". Un'ipocrisia ribadita anche rispetto alla pulizia etnica in atto. Il 15 ottobre il segretario alla Difesa Austin ha inviato una lettera in cui chie-

deva a Israele di intraprendere passi urgenti per migliorare la situazione nel nord di Gaza "entro 30 giorni". Una mossa sicuramente "risolutiva" per soccorrere le migliaia di donne a bambini che quotidianamente muoiono di fame!

LA TREGUA TRA ISRAELE E LIBANO

Il 26 novembre è stata stipulata, su proposta franco-americana, una tregua di 60 giorni tra Hezbollah e Israele. Le pressioni degli Stati Uniti (così come quelle dell'Iran), che non desiderano una guerra che investa tutto il Medio Oriente, hanno giocato un ruolo nell'accordo. È una tregua molto fragile: Netanyahu non ha stabilito una tempistica per il ritiro delle truppe e si riserva il diritto di tornare a colpire in Libano in qualunque momento, "se aggredito". Il primo ministro è stato sottoposto a una critica serrata in patria, *in primis* dall'opposizione (quella "moderata" secondo molti media!), per non "aver finito il lavoro", vale a dire per non aver distrutto Hezbollah.

Due obiettivi sono stati tuttavia raggiunti dall'IDF: aver separato il Libano da Gaza e avere a disposizione un periodo in cui poter rifornire di nuovo i propri arsenali di armi e munizioni.

I palestinesi sono dunque sempre più soli. Anche il Qatar ha rinunciato al suo ruolo di mediatore tra Israele e Hamas, forse per sintonizzarsi meglio con la nuova amministrazione americana.

I benpensanti ripongono la loro fiducia nel mandato d'arresto spiccato dalla Corte Penale Internazionale (CPI) contro Netanyahu e l'ex ministro della difesa Gallant. Peccato che né gli USA né Israele (tra gli altri) riconoscano la CPI e che anche i paesi che l'hanno istituita, qualora non eseguissero la sentenza (come l'Italia, ad esempio), non subirebbero alcuna conseguenza.

I crimini contro l'umanità commessi a Gaza, in Cisgiordania e in Libano non sono opera di qualche mente malata, ma sono conaturati all'imperialismo. Solo cacciando i guerrafondai in Occidente e nel Medio Oriente si potrà vedere la fine della barbarie in Palestina.



Crisi di governo in Germania

Il vicolo cieco del capitalismo tedesco

di Marina WILDT

Lo scorso 6 novembre il cancelliere tedesco Olaf Scholz (SPD) ha annunciato il licenziamento del ministro delle Finanze Christian Lindner, presidente della FDP (il partito liberale), e la conseguente crisi di governo. La già fragilissima coalizione del “semaforo” (formata da socialdemocratici, verdi e liberali) è crollata dopo la diffusione di informazioni su come la FDP intendeva affrontare la crisi economica tedesca. Basta elencare pochi punti del programma di Lindner per comprendere che quest’ultimo è in perfetto accordo con quelli che sono gli interessi della borghesia: aumento dell’età pensionabile e delle ore di lavoro consentite per legge, riduzione dei periodi di malattia, abbandono degli obiettivi di riduzione delle emissioni e taglio dei sussidi per i richiedenti asilo.

La SPD e i Verdi non hanno potuto accettare questi attacchi così espliciti alla classe lavoratrice solo per non perdere quel poco di consenso che è rimasto loro nella società, ma non offrono alcuna alternativa reale. Entrambi questi partiti sono associati all’austerità, ai licenziamenti e alle guerre:

basti pensare che vogliono continuare a spendere miliardi per la corsa al riarmo.

Le elezioni anticipate non sono la norma in Germania e riflettono la forte crisi economica e politica che questo paese sta vivendo da diversi anni. Nel sempre più aspro scontro, economico e militare, tra grandi blocchi imperialisti, la Germania fa sempre più fatica a competere nella conquista di mercati, tecnologie d’avanguardia e risorse. La guerra in Ucraina e le conseguenti sanzioni alla Russia hanno provocato un drastico aumento dei costi dell’energia, che ancora non sono tornati ai livelli del 2021. Il raffreddamento dei rapporti commerciali con la Cina, uno dei principali partner economici tedeschi, ha ulteriormente indebolito l’industria. Gli annunci di licenziamenti, chiusure di stabilimenti e delocalizzazioni sono all’ordine del giorno. La confindustria tedesca ha affermato che servirebbero 1.400 miliardi di euro entro il 2030 per risanare il sistema produttivo, ma né la borghesia né lo Stato tedeschi possono mettere in campo risorse di questa entità.

Il 23 febbraio 2025 si tornerà alle urne e i partiti del “semaforo” usciranno fortemente indeboliti e screditati da questi tre



Christian Lindner e Olaf Scholz

anni di governo. Le ultime elezioni regionali nei Land hanno registrato l’ascesa delle forze di opposizione sia a destra (l’AfD) che a sinistra (il partito di Sahra Wagenknecht). Gli attuali sondaggi prevedono che dalle urne uscirà un governo di coalizione tra SPD e CDU (centro-destra), ma a prescindere dalla composizione del nuovo governo, la classe dominante è decisa a far pagare la crisi ai lavoratori.

La classe lavoratrice tedesca non subirà però questi attacchi in maniera passiva: lo sciopero iniziato il 2 dicembre dai lavoratori del gruppo Volkswagen, che ha annunciato la chiusura di tre stabilimenti, ci mostrano come la lotta di classe sia tornata all’ordine del giorno anche nella roccaforte del capitalismo europeo!

I partiti comunisti rivoluzionari nel mondo

di Chiara GRAVISI

La nascita del PCR in Italia non è un episodio isolato; l’Internazionale Comunista Rivoluzionaria, di cui siamo la sezione italiana, sta crescendo in tutto il mondo.

Sono sempre di più i lavoratori e i giovani che decidono di unirsi alla lotta contro il capitalismo. In ogni angolo del globo i compagni stanno costruendo nuove sezioni locali da zero o portando a un livello superiore la costruzione dell’Internazionale nel loro paese.

Solo questo mese saranno cinque le sezioni che porteranno a termine la campagna per la costruzione del Partito Comunista Rivoluzionario nel loro paese: la sezione austriaca, quella belga, quella francese, quella pakistana e quella tedesca.

I compagni austriaci hanno scelto il 9 novembre come giorno di lancio del *Revolutionäre Kommunistische Partei*. In questa data importante (anniversario della rivoluzione tedesca del 1918) un corteo di 350 compagni ha marciato attraverso un quartiere proletario di Vienna, con



9 novembre, Vienna: l’assemblea di fondazione del *Revolutionäre Kommunistische Partei* austriaco

slogan contro il capitalismo, il razzismo e la guerra, che sono stati accolti calorosamente dai passanti.

Nello stesso giorno erano i compagni belgi a lanciare la *Revolutionair Communistische Organisatie*, con una combattiva riunione di più di 100 compagni, in un paese in cui giovani e lavoratori sono spinti dal caos generale verso posizioni sempre più radicali.

Il 30 novembre è stato il turno dei compagni francesi di tenere il congresso di fondazione del *Parti Communiste Révolutionnaire*, che nasce in una situazione di declino sempre più rapido del capitalismo francese, tra le sue

sconfitte sul piano internazionale e la sua crisi di regime interna, che vede un governo debole scontrarsi con la necessità di aumentare le misure di austerità.

Una delle sezioni in cui i compagni sono messi più sotto pressione è senza dubbio quella pakistana, dove il 7 dicembre i compagni lanceranno ufficialmente l’*Inqalabi Communist Party*. In Pakistan, i movimenti di massa, in cui i compagni e le compagne svolgono a loro rischio personale un grande lavoro, sono sempre più frequenti negli ultimi anni, sia tra i lavoratori, che hanno vivo davanti agli occhi il contrasto tra la loro povertà e l’opulenza

dell’élite, sia tra gli studenti.

In Germania la crisi industriale e il peso della guerra in Ucraina preparano una nuova ondata di lotta di classe. La repressione politica, che vede anche due compagni al centro di un processo penale volto a criminalizzare chi sostiene la causa palestinese, si intensifica ma non intimidisce la sezione, che il 30 novembre ha lanciato il *Revolutionäre Kommunistische Partei*.

In tutto il mondo le condizioni di vita per milioni di persone sono in caduta libera. Un settore sempre più ampio si sta attivando per cambiare le cose. Serve un programma rivoluzionario per riappropriarci della ricchezza prodotta dalla classe lavoratrice, che deve essere impiegata per il benessere della società e del pianeta, e non usurpata da una manica di padroni, banchieri ed élite parassitarie.

In più di 60 paesi l’Internazionale Comunista Rivoluzionaria si sta costruendo con l’obiettivo di essere un punto di riferimento per tutti i lavoratori e i giovani che vogliono cambiare il mondo.

LA VITTORIA DI TRUMP

di Franco BAVILA

“C’è un solo partito negli Stati Uniti, il Partito della Proprietà... e ha due ali destre: repubblicani e democratici.”

Gore Vidal.

Sono usciti numerosi articoli sui nomi e le biografie delle figure che andranno a comporre la prossima amministrazione di Donald Trump. Non abbiamo qui lo spazio per entrare nei dettagli, ma ci basti dire che si tratta di un bel campionario di tutto il peggio che la destra reazionaria ha da offrire: dal negazionismo sul cambiamento climatico all’estremismo sionista, dalla xenofobia all’anti-vaccinismo, ecc. In molti si chiedono: “com’è possibile che questa gente governerà la più grande potenza del mondo?”

IL FIASCO DEI DEMOCRATICI

Innanzitutto, prima ancora che di una vittoria di Trump, è più corretto parlare di una disfatta dei democratici. Se infatti mettiamo da parte gli astrusi meccanismi del sistema elettorale americano per designare i grandi elettori e guardiamo ai voti assoluti, Trump ha sì aumentato il suo consenso rispetto alle scorse elezioni (2,5 milioni di voti in più), ma comunque a Kamala Harris sarebbe bastato prendere gli stessi voti di Biden quattro anni fa per vincere. Il problema è che invece la candidata democratica ha perso quasi 7 milioni di voti rispetto al 2020.

I democratici hanno avuto un’emorragia di voti in *tutti* i settori tradizionali del loro elettorato: tra le donne, i giovani e i neri, il primo partito è ancora quello democratico, ma Trump è riuscito a ridurre sensibilmente il suo svantaggio.

Tradizionalmente i repubblicani sono favoriti nelle aree rurali e i democratici nei centri urbani. Questa volta la performance di Kamala Harris è stata deludente anche nelle grandi città: a Philadelphia, in Pennsylvania (uno dei cosiddetti “Stati in bilico”), i democratici hanno perso 50mila voti rispetto al 2020 e i repubbli-

cani ne hanno guadagnati 8mila; Trump ha incrementato i suoi voti anche a New York (+ 7%).

L’unico settore sociale in cui la Harris ha mantenuto intatto il suo appoggio è uno dei più elitari, quello dei laureati, mentre Trump ha predominato tra le più larghe masse di chi non ha un titolo di studio.

LE RAGIONI DELLA SCONFITTA

La propaganda dei democratici sulla “difesa della democrazia” contro le mire eversive di Trump non ha minimamente attecchito tra la popolazione americana e non poteva essere altrimenti. Esiste infatti una sfiducia generalizzata nei confronti del sistema politico tradizionale, della quale Trump ha saputo approfittare.



Tutti i sondaggi confermano che la prima preoccupazione per la maggior parte degli elettori era l’economia. Mentre i democratici decantavano i successi della “Bidenomics”, Trump intercettava la rabbia della classe lavoratrice che di quelle politiche non ha beneficiato affatto. Con i prezzi dei beni di consumo aumentati del 20% rispetto al 2020, gli affitti più alti del 30% e il 40% delle famiglie che deve ricorrere ad un secondo lavoro extra per arrivare a fine mese, non stupisce che la maggior parte dei lavoratori abbia voltato le spalle ai democratici, che gli dicevano che tutto stava andando per il meglio, e invece abbiano preferito Trump, che prometteva loro un cambiamento.

Tutti gli endorsement a favore della Harris da parte delle grandi

star del cinema e della musica sono stati in realtà controproducenti, rafforzando l’immagine dei democratici come il “partito di Hollywood” lontano dalle masse e dando credibilità alla retorica di Trump, che faceva strumentalmente appello alla “working class” contro l’establishment.

Anche le guerre in Ucraina e Medio Oriente hanno avuto un peso decisivo nel determinare l’esito delle elezioni. I democratici sono stati giustamente puniti per la loro complicità nel massacro di Gaza. In particolare hanno subito un vero e proprio tracollo nell’elettorato di origine araba e di religione musulmana, perdendo voti sia a favore di Trump che di Jill Stein, la candidata del Green Party (l’unico che rivendicava la fine del sostegno militare a Netanyahu).

Le conseguenze si sono viste in Michigan, un altro degli Stati in bilico che ha assicurato la vittoria dei repubblicani. Nel collegio di Dearborn, dove il 55% della popolazione è di origine araba, nel 2020 Biden aveva preso il 70% dei voti, contro il 30% di Trump; nel 2024, invece, la Harris si è fermata al 36%, Trump ha preso il 42% e la Stein il 18%. A Hamtramck, la prima città americana a maggioranza musulmana, nel 2020 Biden era arrivato all’85% dei voti contro il 15% di Trump; nel 2024 la Harris è scesa al 46%, Trump è salito al 43% e la Stein ha preso il 9%.

Analogo discorso vale per il conflitto in Ucraina. Mentre Biden continuava ad inviare armi e denaro a Kiev per alimentare una guerra sempre più fallimentare, Trump prometteva di “porre

fine alla guerra in pochi giorni” e Musk scriveva post di questo tenore: “*Il massacro insensato finirà presto. Il tempo è scaduto per i profittatori guerrafondai.*”

SVOLTA A DESTRA?

Alla luce di tutto questo bisogna essere molto cauti a parlare di una svolta a destra nella società. Certamente nella base di Trump ci sono gruppi ultra-reazionari, suprematisti bianchi e fondamentalisti cristiani, ma il suo appoggio va ben oltre questi gruppi. Molti lavoratori hanno votato per lui solo perché sono scontenti e vogliono un cambiamento radicale di qualche tipo.

È significativo che, in contemporanea alle elezioni, in 10 Stati si sono svolti referendum per estendere il diritto all’aborto. Ebbene in 7 Stati su 10 questi referendum sono passati. Sono passati anche in Stati come Arizona, Missouri, Montana e Nevada in cui ha vinto Trump. Persino in Florida il referendum è stato approvato con una maggioranza del 57%, ma non è passato solo perché la legge statale prevede un quorum del 60%.

È evidente che non per forza chi ha votato per i referendum ha anche sostenuto la Harris, che pure ha provato a cavalcare il tema del diritto all’aborto. Un risultato tutt’altro che casuale, dopo che in quattro anni l’amministrazione Biden non ha nemmeno provato a introdurre una legge federale sull’interruzione di gravidanza.

SPACCATURE NELLA CLASSE DOMINANTE

Per quanto Trump si presenti come il campione del popolo contro le élite, in realtà rappresenta un settore rilevante della classe dominante americana. Lui stesso è un miliardario e ha condotto tutta la campagna elettorale in coppia con Elon Musk, che non solo è l’uomo più ricco del mondo, ma possiede aziende in settori strategici come l’auto elettrica e le comunicazioni satellitari, strettamente legati alle commesse statali e militari. E non c’è solo Musk: la lista dei finanziatori della campagna elettorale repubblicana comprende colossi dell’industria energe-

E LA CRISI DEI LIBERALI

tica, grandi fondi di investimento, imprese edili, aziende della Silicon Valley... Non è un caso che, dopo le elezioni, Wall Street è schizzata alle stelle.

Tutti i punti principali del programma di Trump rispondono agli interessi di almeno un pezzo della borghesia americana e, a ben guardare, vanno a sfondare una porta già aperta dai suoi predecessori. Via libera alle trivelle? Beh, non è che Biden le avesse fermate: le sue politiche green erano meramente di facciata, tanto che nell'ultimo anno gli USA hanno registrato un record nella produzione petrolifera. Il protezionismo contro la Cina? Già l'amministrazione Biden ha introdotto dazi contro una serie di merci cinesi, come auto elettriche, batterie al litio, chip, pannelli solari, prodotti sanitari, acciaio, ecc. Anche il disimpegno dalla guerra in Ucraina in fin dei conti può rappresentare una scelta più realistica per l'imperialismo americano rispetto alla cieca ostinazione di Biden.

presenta come una forza nuova che va contro il vecchio sistema di potere e propone misure radicali. I politici "moderati" e "rispettabili" lasciano il posto ai demagoghi come Trump, che raccolgono consensi facendo ricorso alla peggior propaganda razzista contro gli immigrati, al bigottismo più becero contro le persone LGBT, ecc.

In pratica la classe dominante mostra il suo volto più ripugnante, retrogrado e arrogante, ma questo non porta né al fascismo né al consolidamento di regimi dittatoriali. Al contrario non fa che esacerbare l'instabilità politico-sociale già esistente e infiammare la lotta di classe. Gli Stati Uniti negli ultimi anni sono stati attraversati da mobilitazioni di massa estremamente significative – Black Lives Matter, il movimento in solidarietà con la Palestina – e da un risveglio del movimento operaio, con lotte estremamente avanzate nell'industria automobilistica o, più recentemente, tra i portuali e i lavoratori della

potrebbe voler approfittare delle divisioni tra i suoi nemici.

Ben diverso il discorso sulla guerra in Medio Oriente. La squadra di governo di Trump è piena zeppa di fanatici sostenitori di Israele e delle politiche sioniste. Netanyahu è al settimo cielo e si sente con le spalle ancora più coperte di quanto non le avesse finora. È probabile che Trump tornerà sulla strada della sua prima presidenza, quella degli accordi di Abramo e cioè accordi tra Israele e i regimi arabi stipulati sulla pelle dei palestinesi. Ed è altrettanto probabile che la sua amministrazione possa dare il via libera all'annessione diretta dei territori palestinesi, un sogno a lungo accarezzato dalla classe dominante israeliana. Con politiche di questo tipo, il conflitto in Medio Oriente non verrà raffreddato, ma piuttosto diventerà ancora più incandescente.

La seconda presidenza Trump avrà infine effetti destabilizzanti soprattutto in Europa. Le politiche protezioniste non verranno rivolte solo contro la Cina, ma anche contro l'industria europea che già si trova in estrema sofferenza. Trump cercherà di dividere l'Unione Europea, avviando trattative bilaterali con i singoli paesi, con l'obiettivo di aprire ulteriori spazi alle imprese e ai capitali americani nel Vecchio Continente. L'Europa si presenta di fronte a questa sfida da una posizione di estrema debolezza, con il suo paese più importante, la Germania, in una grave crisi economica e politica.

IL VERO PROBLEMA

Il vero problema negli USA non è tanto la vittoria di Trump in sé, quanto la mancanza di una terza opzione rispetto a democratici e repubblicani. Non c'è un partito che possa rappresentare tutti coloro che in questi anni si sono mobilitati per i diritti dei neri, delle donne, per



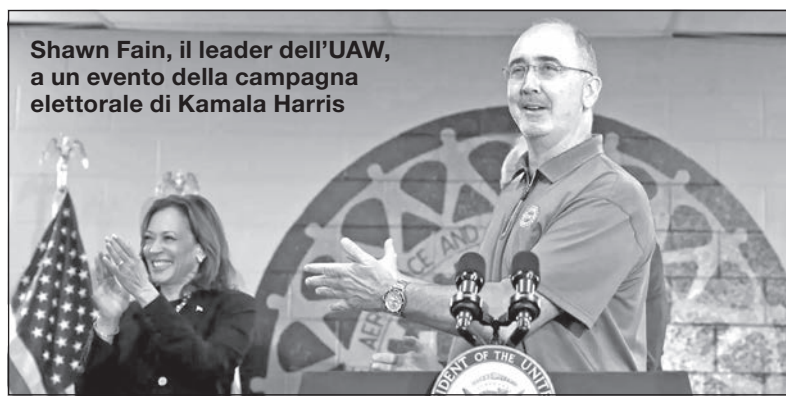
Manifestazione per la Palestina a Washington

la Palestina, per introdurre il sindacato nella loro azienda o hanno scioperato per ottenere aumenti salariali.

Il movimento operaio non dovrebbe andare a rimorchio di nessuna delle due fazioni borghesi in contrasto tra loro, ma assumere una posizione indipendente. Invece Shawn Fain, il presidente dell'UAW (sindacato dell'industria automobilistica) che pure ha guidato lotte importanti, ha dato il proprio endorsement ai democratici, mentre Sean O'Brien, il presidente dei Teamsters (sindacati dei trasporti), è andato a parlare alla convention repubblicana.

Hanno una grave responsabilità anche i dirigenti della cosiddetta sinistra, come Bernie Sanders o Alexandria Ocasio-Cortez, che invece di costruire un'alternativa di sinistra al partito democratico (e negli scorsi anni ne avrebbero avuto la possibilità), hanno capitolato e sono diventati paladini di Biden prima e della Harris dopo. Persino il sedicente partito comunista americano si è trasformato in un comitato elettorale per la Harris.

Gli unici che hanno mantenuto una posizione corretta sono i nostri compagni dei *Revolutionary Communists of America*, che non hanno sostenuto nessuno dei due candidati e hanno avanzato la parola d'ordine "Class War 2024", per una guerra della classe lavoratrice contro le politiche borghesi di entrambi i partiti. Questa è l'unica strada per smascherare la falsa demagogia trumpiana e creare un vero partito della "working class".



Shawn Fain, il leader dell'UAW, a un evento della campagna elettorale di Kamala Harris

La scontro Trump-Harris ha evidenziato la frattura esistente tra settori diversi della classe dominante. Si tratta peraltro della medesima spaccatura che esiste anche nelle borghesie di altri paesi: da una parte il settore liberale dei Macron, Starmer, Von der Leyen; dall'altra la destra apertamente reazionaria dei Milei, Le Pen, Meloni...

I liberali hanno dominato la scena in passato, ma proprio per questo oggi sono in crisi e i loro consensi sono in caduta libera. Hanno amministrato la crisi del capitalismo, hanno applicato le politiche di austerità e sono diventati sinonimo di un peggioramento delle condizioni di vita delle masse. La destra reazionaria è invece in ascesa, si

Boeing. Con una seconda presidenza Trump, questi processi sono destinati a diventare ancora più dirompenti.

LE RIPERCUSSIONI INTERNAZIONALI

La vittoria di Trump avrà ripercussioni ben oltre i confini americani. La sua promessa di porre fine alle guerre dell'era Biden non sarà così semplice da mantenere. Per quanto riguarda l'Ucraina, la volontà di abbandonare Zelensky al suo destino, fare ampie concessioni a Putin e lasciare il conto da pagare all'Unione Europea è certamente reale. Dovrà però far i conti con Putin, che ha i propri obiettivi da perseguire, sta prevalendo sul piano militare e

"La grande ambizione" è la rivoluzione non la collaborazione di classe

di Domenico MINADEO

È stato un successo al cinema *Berlinguer-La grande ambizione*, il film sulla vita di Enrico Berlinguer, segretario del Partito Comunista Italiano quando quest'ultimo raggiunse il suo massimo storico con 12 milioni di voti e 1 milione e 700mila iscritti.

Il film racconta gli anni 1973-78 quando fu decisa e portata avanti la linea del "compromesso storico", cioè la collaborazione del PCI con la Democrazia Cristiana.

Come si vede all'inizio del film, l'episodio che fornì l'occasione per questo cambiamento di linea fu il colpo di Stato di Pinochet in Cile, interpretato da Berlinguer come l'impossibilità di arrivare al socialismo basandosi solo sulle forze socialiste e comuniste, pena lo scatenarsi dell'intervento dell'imperialismo statunitense. Il "compromesso storico" era una linea riformista che non contemplava il protagonismo di lavoratori, giovani e sfruttati per instaurare una vera democrazia operaia fondata sui soviet come in Russia nel 1917.

Gli anni '70 videro infatti

la classe operaia ancora all'offensiva sulla scia del biennio rivoluzionario 68-69: furono conquistati lo statuto dei lavoratori, il sistema sanitario nazionale, il divorzio, il nuovo diritto di famiglia e nelle masse c'era grande fiducia nel PCI come strumento per il cambiamento. Si vede molto bene nelle scene in cui Berlinguer si reca al Petrolchimico di Ravenna e, davanti ai dubbi che avanzano alcuni lavoratori sulla ricerca dell'alleanza con la Democrazia Cristiana, questi vengono subito fuggiti dalle risposte del segretario; o quando in visita a un circolo di Roma, gli viene chiesto da una militante se possono occupare delle case e lui dà l'assenso.

Un potenziale sprecato dalla

ricerca della collaborazione di classe attraverso un coinvolgimento nel governo, che nella storia ha sempre portato a sconfitte catastrofiche per le forze di sinistra e a un arretramento della lotta di classe. Difatti con la sconfitta dei lavoratori della Fiat nel 1980 si chiuse definitivamente una fase di avanzamenti e se ne aprì una di arretramenti.

Una linea politica non certamente nuova, ma che affondava le radici nella "via italiana al socialismo" intrapresa da Togliatti a partire dal 1944 e che, finita la guerra, vide il PCI governare con la Democrazia Cristiana.

Berlinguer si spinse oltre e prese le distanze dai partiti comunisti dell'Est Europa, non

per ritornare a Lenin, ma per dichiarare "che si sentiva più sicuro sotto l'ombrello della Nato", ammettendo così che l'unica sua prospettiva era quella di rimanere nel capitalismo.

Il regista offre una visione caricaturale della burocrazia stalinista, raffigurata a difesa della lotta di classe nel confronto con il dirigente sardo, quando nella realtà la sua linea era quella della "coesistenza pacifica" con il capitalismo.

La linea berlingueriana portò allo scioglimento del PCI, alla nascita del PDS e poi del PD, che si schiererà apertamente nel campo della borghesia e lascerà i giovani e la classe operaia senza un partito di riferimento.

Il film ha il merito di portare alla ribalta una fase storica importante, da studiare per chi oggi vuole abbattere il capitalismo. La parola comunista e il comunismo generano interesse e curiosità tra le nuove generazioni: è compito di noi comunisti rivoluzionari convogliare questo interesse non alla riscoperta della linea fallimentare di quel gruppo dirigente del PCI, ma alla costruzione del PCR che si pone l'obiettivo di portare la classe lavoratrice al potere.



Elio Germano nei panni di Berlinguer



COSA ci scrivono

BRESCIA

Sono uno studente universitario di scienze politiche che, dopo diversi anni passati a ripetere a pappagallo la falsa ideologia capitalista, ha aperto gli occhi studiando Marx e Gramsci.

Oggi mi ritengo un fiero sostenitore delle idee marxiste e degli ideali che esse rappresentano. Anche se non ho alcuna esperienza politica diretta sul campo, sono pronto a darmi da fare per risvegliare una coscienza di classe nella mia università e nel mio quartiere.

Francesco

BOLOGNA

Ciao ho visto la vostra locandina e sono stato subito attratto come un toro verso quel bel colore rosso. Ho letto il Manifesto e, seppure non concordi con ogni punto al 100%, sono stato positivamente colpito dallo spirito con cui è stato scritto. Vorrei incontrare altre compagne e compagni nella mia città. Ho letto che è stata aperta una sede.

Grazie e buona giornata

Alessandro

NON BASTA TOGLIERCI UNA SALA PER FARCI STARE ZITTI!

di PCR SABINA

In un momento in cui il capitalismo concepisce solo guerre e barbarie, nella Sabina, territorio al nord di Roma, la gestione comunale di Poggio Mirteto ha pensato bene di vietare una assemblea la cui unica colpa era di parlare di guerra e comunismo.

Il giorno prima della assemblea, il 13 novembre, la biblioteca, comunale e quindi pubblica, che ci doveva ospitare ci ha comunicato che la sala in precedenza prenotata non era più disponibile.

Non ci sono state date chiare motivazioni, tanto meno per iscritto, che spiegassero perché una sala abitualmente concessa per varie iniziative sia stata improvvisamente negata. Voci di paese dicono che il problema sarebbe stato la presenza della falce e martello sul volantino di convocazione, che avrebbe urtato la sensibilità del sindaco e forse anche dei tutori dell'ordine pubblico. Tuttavia, essendo voci, non ci sentiamo assolutamente di confermarle...

Del resto già l'11 ottobre durante una assemblea su Matteotti organizzata al circolo ARCI, è stata inviata la DIGOS a identificare i presenti.

La reazione dei compagni è stata pronta e decisa, guidata non dalla paura ma dalla rabbia. L'assemblea è stata riorganizzata in pochissimo tempo trovando una nuova sede e ricontattando tutti gli invitati. Malgrado le difficoltà, la presenza complessiva di 20 persone, fra cui molti giovani, denota il successo dell'iniziativa. Molti sono venuti in segno di solidarietà e per la curiosità attorno ai risultati ottenuti dal nostro partito, l'unico capace di organizzare sulla base del comunismo la nuova generazione della Sabina.

Tutte le forze autenticamente democratiche devono riconoscere il clima sempre più poliziesco e repressivo nei confronti del dissenso e costruire una vera opposizione di massa.

Costruisci il Partito Comunista Rivoluzionario insieme a noi!

La nostra assemblea a Poggio Mirteto.

**Invito alla
LETTURA**

Cos'è il marxismo di Lev Trotskij

di Francesco SALMERI

L'illusione dell'ininterrotto 'progresso' di tutte le classi è svanita senza lasciar traccia. [...] I lavoratori cominciano a economizzare sui loro modesti svaghi, quindi sugli abiti, infine sul vitto. [...] I sindacati cominciano ad assomigliare all'uomo che si attacca disperatamente al corrimano mentre scende con un ascensore che cala rapidissimo. [...] Per ogni dove il burro serve ormai a ingrassare i cannoni."

Questo non è un commento all'ultimo rapporto dell'ISTAT, né un editoriale di *Rivoluzione*. Sono le parole che scrisse il rivoluzionario russo Lev Trotskij nel 1940 in *Cos'è il marxismo*, durante il suo esilio in Messico, dove sarebbe stato assassinato poco dopo su ordine di Stalin. Trotskij redasse quest'opera come prefazione a un'edizione ridotta del *Capitale* di Marx, in un'epoca di crisi strutturale del capitalismo, di guerre mondiali, crack finanziari, miseria, disoccupazione, rivoluzioni e controrivoluzioni; e dimostrò come queste convulsioni storiche potessero essere spiegate solo con la teoria marxista: "chiunque non abbia riflettuto, sulle orme di Marx, sulla natura essenziale della merce come cellula fondamentale dell'organismo capitalista, sarà sempre incapace di comprendere scientificamente le manifestazioni più importanti della nostra epoca."

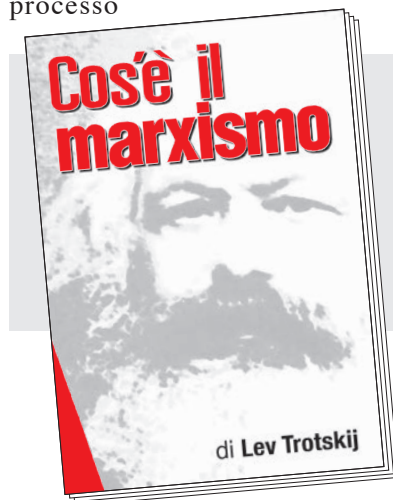
Le analisi contenute in questo testo appaiono oggi di stupefacente attualità. Oggi un'epoca di crescita economica è stata soppiantata dalla stagnazione e da crisi industriali sempre più devastanti; i progressi mirabolanti della tecnica non producono altro che un esercito permanente di disoccupati; i liberali da salotto vengono scalzati da squallidi e spregiudicati demagoghi e la globalizzazione del mercato mondiale lascia il posto a guerre combattute con dazi e missili ipersonici.

I critici di Marx, che appaiono come funghi nei momenti di boom economico, vengono regolarmente smentiti dalle crisi catastrofiche nelle quali il

capitalismo incappa in maniera ciclica. Contro di essi, Trotskij argomenta implacabilmente, spiegando non solo come il capitalismo produca necessariamente miseria, disuguaglianza, guerre e oppressione, ma anche come tutti i tentativi di porre rimedio a questi mali, senza rovesciare il sistema dalle sue fondamenta, siano inevitabilmente destinati a fallire.

LA PREVISIONE DI MARX E LA CATASTROFE CAPITALISTA

La favoletta della "libera concorrenza" tra i capitalisti è la prima vittima dell'analisi di Trotskij. La verità è che al vertice della società capitalista si erge "una oligarchia capitalista a carattere esclusivo, [che] dispone delle fortune economiche e politiche di una grande nazione". Oggi, questo processo



e la ripartizione dei mercati. In ultima analisi, questa lotta per i mercati "rende inevitabile la tragedia della guerra con la sua appendice di sovvertimenti rivoluzionari". Nelle ultime settimane, ad aiutarci a capire l'ABC dell'economia marxista ci ha pensato l'insospettabile Oliver Blume, amministratore delegato della Volkswagen, che ha candidamente dichiarato: "La torta è diventata più piccola e abbiamo più ospiti a tavola." Questa è una verità che gli operai della Volkswagen (e non solo) stanno imparando sulla propria pelle.

La critica di Trotskij è altrettanto feroce contro i "salvatori del capitalismo", nello specifico contro le ricette keynesiane del New Deal di Roosevelt nell'America degli anni '30: una politica di colossali investimenti e sussidi statali per tamponare i disastri provocati dal capitali-

Richiedilo online



simo e regolamentare lo sfruttamento della forza-lavoro. Questa politica, possibile grazie alle immense ricchezze accumulate negli USA, non riuscì né a rallentare il ritmo di accentramento del capitale, né a rilanciare in maniera stabile la crescita economica, mentre fece schizzare il debito pubblico. L'economia americana conobbe una nuova fase di espansione solo dopo la devastazione della Seconda guerra mondiale.

Negli ultimi quattro anni, Biden ci ha ricordato che la storia si ripete in farsa. Il suo goffo tentativo di imitazione del New Deal rooseveltiano, l'*Inflation Reduction Act*, non è stata che l'altra faccia della guerra imperialista in Ucraina e ha avuto come unico effetto quello di esportare la crisi in Europa e di fare schizzare debito pubblico e inflazione negli Stati Uniti. Il risultato di



tutto ciò è oggi l'elezione di Trump, che proseguirà la politica di Biden "con altri mezzi" e farà tremare l'Europa e la Cina a suon di dazi e protezionismo, facendo pagare al mondo il conto delle contraddizioni insanabili del capitalismo americano. Nell'epoca della crisi organica del capitalismo, ogni tentativo di ristabilire i vecchi equilibri produce soltanto ulteriore instabilità e prepara le crisi rivoluzionarie che porranno fine una volta per tutte a questo sistema.

L'INEVITABILITÀ DEL COMUNISMO

Non abbiamo dubbi che questo testo costituirà uno strumento indispensabile nelle mani di una nuova generazione di comunisti che si apprestano a una lotta storica contro gli orrori di questa società, fornendo una vivace e rigorosa introduzione alle idee del marxismo. Ad animarli in questa battaglia ci sarà la stessa fiducia nella classe operaia e nell'inevitabilità del comunismo, che fu di Trotskij e che è il presupposto necessario di una militanza autenticamente rivoluzionaria:

"Marx profetizzò che, dalla catastrofe economica in cui il processo capitalistico doveva inevitabilmente sfociare, e questa catastrofe è già in atto sotto i nostri stessi occhi, non avrebbe potuto esserci altra via d'uscita che la socializzazione dei nostri mezzi di produzione. Le forze produttive abbisognano di un nuovo organizzatore e di un nuovo padrone e dato che esistere significa essere consapevoli, Marx non aveva dubbi che la classe lavoratrice, a costo di errori e mancanze, sarebbe venuta a capire la situazione reale e prima o poi, ne avrebbe tratto le imperiose conclusioni pratiche".

SETTORE AUTO Dalla crisi alla lotta!

di Claudio BELLOTTI

Mentre l'amministratore delegato di Stellantis Tavares finiva di contrattare la sua buonuscita di 100 milioni di euro, in Germania è iniziato il primo sciopero di 60.000 lavoratori Volkswagen contro il progetto di tagliare i salari, l'occupazione e chiudere tre stabilimenti in Germania. Il modello della "cogestione" tedesca è andato in frantumi e i lavoratori sono pronti a uno scontro frontale. Il sindacato IG Metall minaccia "la vertenza più dura mai conosciuta da Volkswagen".

La crisi del settore auto accelera e necessitiamo di una chiara strategia per evitare che i lavoratori ne diventino la vittima sacrificale.

Solo Volkswagen stima una capacità in eccesso di 500mila vetture all'anno. Stellantis a giugno aveva negli USA 1,4 milioni di veicoli invenduti. Tesla riesporta dalla Cina la produzione che non riesce più a piazzare, incalzata dall'ascesa delle case cinesi... Il problema è generale. C'è una sovracapacità produttiva a livello mondiale, aggravata però in Europa da problemi specifici.

1) La stagnazione salariale nella maggior parte dei paesi indebolisce la domanda, che fatica a recuperare i livelli pre-covid.

2) Il tentativo di "drogare" il mercato delle auto elettriche con gli incentivi statali non ha dato i risultati sperati. Le attese di una solida crescita del

mercato sono state smentite e le case sono costrette a precipitose marce indietro.

3) L'Unione Europea si trova stretta tra il protezionismo USA, non solo quello minacciato da Trump, ma anche quello già praticato da Biden, e la pressione delle case cinesi, che stanno rapidamente scalando le posizioni nell'elettrico, anche grazie a un controllo pressoché totale della filiera.

ratori del settore, indotto compreso. Affidarsi solo alla probabile rimodulazione delle scadenze per la transizione all'elettrico (la "tagliola" del 2035) o alla speranza di un protezionismo che difenda i posti di lavoro e i salari "di casa nostra" è illusorio. Il capitale conosce solo un modo per risolvere le sue crisi: distruggere forze produttive (chiusura di impianti), attaccare i salari

Il settore automotive, come tanti altri, sta diventando completamente parassitario. I padroni pretendono aiuti statali per tutto: soldi per coprire gli investimenti, incentivi per sostenere la domanda, ammortizzatori sociali quando la produzione rallenta... Ebbene, se queste fabbriche stanno in piedi solo grazie ai soldi pubblici e allo sforzo dei lavoratori, è ora che il sindacato esca dalla logica di implorare aiuti e si affronti il problema alla radice: gli impianti Stellantis possono avere un futuro solo se li togliamo dalle mani dei loro proprietari e se vengono nazionalizzati e posti sotto il controllo dei lavoratori. Vanno nazionalizzati senza indennizzo, anzi si deve andare a riprendere profitti e compensi miliardari degli scorsi anni. Sono quelle le risorse per garantire una riconversione che non sia a costo dei lavoratori o dell'ambiente.

Nazionalizzazione e riconversione guidata dai lavoratori: a questa parola d'ordine strategica dobbiamo accompagnare le rivendicazioni di difesa immediata: blocco dei licenziamenti, riduzione d'orario a parità di salario per distribuire meglio il lavoro che c'è, piena integrazione salariale degli ammortizzatori sociali.

I tempi sono maturi per rilanciare l'iniziativa dei lavoratori anche su scala internazionale, unendo le lotte che si stanno producendo e mettendo finalmente con le spalle al muro azionisti e manager responsabili della crisi!



"Pronti allo sciopero": striscione dei lavoratori Volkswagen

Tutto questo dopo che fino al 2023 gli azionisti hanno visto anni di vacche grasse grazie alla montagna di sussidi e incentivi concessi dagli Stati. Basti ricordare i 24 miliardi di dividendi distribuiti agli azionisti di Stellantis nel giro di tre anni.

La capacità produttiva in eccesso e lo scatenarsi di una guerra dei prezzi senza esclusione di colpi significa una minaccia diretta a tutti i lavo-

e ridurre il numero di addetti, forse anche attraverso nuove fusioni tra i colossi.

La lotta dei lavoratori Volkswagen, così come lo sciopero qui in Italia lo scorso 18 ottobre e gli scioperi dell'UAW negli USA lo scorso anno dimostrano che è possibile mobilitare i lavoratori, ma sono necessari un programma e un piano di azione coerenti con il pericolo che li minaccia.

ERCOLANO Ancora una strage in nome del profitto!

di Vincenzo MANDARANO, PCR Napoli

Lo scorso 18 novembre una tragedia ha colpito duramente la comunità di Ercolano, paese alle pendici del Vesuvio: un ragazzo di 18 anni e due gemelle di 26 hanno perso la vita a causa di una micidiale esplosione verificatasi in uno stabile adibito a fabbrica abusiva di fuochi artificiali.

I tre giovani erano al primo giorno di lavoro; la fabbrica di esplosivi aveva sede in un normale appartamento, che "l'imprenditore" aveva addirittura intestato alla figlia tredicenne.

Non si è trattato certamente di un episodio isolato se consideriamo che solo una settimana prima a Quarto, sempre in provincia di Napoli, un'altra deflagrazione si era

prodotta secondo dinamiche speculari, miracolosamente senza provocare vittime.

Sara, Aurora e Samuel non rientreranno nelle statistiche dei morti sul lavoro, in quanto lavoravano in nero. È il mondo dell'"economia sommersa": nell'ultimo rapporto Istat disponibile, relativo al 2022, conta ben 182 miliardi di fatturato, con oltre 3 milioni di lavoratori irregolari, pari al 12% degli occupati totali. In questo settore, in cui lo sfruttamento capitalista è strettamente legato alla presenza delle organizzazioni malavitose, una vasta schiera di disoccupati senza alcun tipo di contratto si trova a operare in condizioni di sicurezza inesistenti e sprovvista di qualsiasi formazione. Basti pensare che nel caso di Ercolano non sono stati rinvenuti nemmeno

i più basilari dispositivi di protezione, tanto più necessari quando si è a contatto con materiale di tale pericolosità. È necessario battersi affinché sia garantita pienamente la sicurezza sui luoghi di lavoro, non è tollerabile fare profitti sulle vite umane.

Denunciamo come la soppressione del reddito di cittadinanza (strumento seppur limitato e insufficiente di sostegno economico per milioni di persone) voluta dal governo Meloni abbia inciso negativamente sulla possibilità di rifiutare il ricatto padronale che porta a scegliere se morire di fame o di lavoro. Lottiamo per introdurre un salario garantito per i disoccupati pari all'80% del salario minimo dei lavoratori, che deve essere fissato ad almeno 1.500 euro al mese!

CONTRATTO METALMECCANICI

di Paolo BRINI

(Comitato Centrale FIOM-CGIL)

Nell'ultimo incontro tra sindacati e Federmeccanica tenutosi il 12 novembre, FIM, FIOM e UILM hanno deciso di rompere il tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici. È stato proclamato il blocco dello straordinario e un primo pacchetto di 8 ore di sciopero articolato da svolgere tra dicembre e inizio gennaio.

La ragione è presto detta. I padroni si sono presentati all'incontro consegnando una loro contro-piattaforma che sarebbe eufemistico definire provocatoria. A fronte di una richiesta di aumento di 280 euro, la risposta dei padroni è: zero.

Gli imprenditori respingono, anzi nemmeno considerano, le richieste sindacali e pretendono di imporre i loro principi cardine. Ovvero non un euro di aumento in più rispetto a quanto previsto dall'indice dei prezzi IPCA "depurata". Peggio, se lo scostamento tra le previsioni di gennaio e il dato reale di giugno varia di più dell'1%, l'aumento viene rateizzato in due *tranches* di cui una a giugno e l'altra a dicembre.

I padroni alzano il muro

Un modello che automaticamente condannerebbe i salari a rincorrere l'inflazione senza mai raggiungerla.

Secondo Federmeccanica la redistribuzione della ricchezza prodotta deve prevedere aumenti (collettivi o individuali) solo nelle aziende che hanno un indice MOL (margine operativo lordo) superiore al 10%. Se teniamo conto del fatto che la redditività aziendale peggiora con l'aumento del costo del lavoro perché riduce la fetta di ricavi che va ai profitti, si capisce l'inganno di principio che c'è alla base. Non a caso Federmeccanica ha ribadito più volte che il contratto nazionale deve garantire la sostenibilità e la competitività delle imprese, ovvero garantire sempre più profitti riducendo i salari reali.

Lorsignori hanno il coraggio di pianificare miseria nonostante nel 2023 i profitti nella metalmeccanica siano aumentati del 125% rispetto al 2022. Persino il giornale dei padroni, *Il Sole 24ore*, è stato costretto ad ammetterlo in un articolo dal titolo *Quel travaso pazzesco di ricchezza dal lavoro al capitale* (22 ottobre).

È evidente da tutto questo che in ballo non c'è solo un rinnovo contrattuale,

ma il diritto in quanto tale ad avere una contrattazione nazionale che tuteli e migliori i salari.

Su una cosa però Confindustria ha ragione. È la piattaforma presentata da FIM-FIOM-UILM ad essere fuori sia dai principi del CCNL del 2016, quello in

cui la Fiom per rientrare nel contratto ha dovuto capitolare su tutti i punti cardine per cui aveva lottato negli anni precedenti, sia dall'accordo interconfederale "patto per la fabbrica" che da esso è scaturito. Dopo 30 anni di tracollo salariale e fallimento

della "politica dei redditi" dobbiamo allora essere conseguenti, disdettare quel patto e tornare a parlare di salario come variabile indipendente.

Le 8 ore di sciopero proclamate non bastano certo a mettere in campo un rapporto di forza sufficiente a respingere l'arroganza padronale. È necessario quindi che i lavoratori e i delegati utilizzino questa prima iniziativa per mettere in campo una strategia di lotta efficace, che unisca scioperi articolati e momenti di mobilitazione generale, che colpisca in modo efficace i profitti e crei una mobilitazione all'altezza dello scontro.

**Convocate
8 ore di sciopero,
ma serve una
strategia di lotta.**

"Noi accendiamo il motore, noi lo spegniamo!" Nella logistica è l'ora della lotta per un contratto dignitoso

di Antonio Forlano

(RSU UPS Italia, Assemblea generale FILT-CGIL)

La logistica, settore ormai da tempo cruciale nell'economia, vale circa l'8,2% del PIL, con un milione e 400mila addetti e un mercato che apparentemente non conosce crisi.

Nonostante questa crescita impetuosa, i lavoratori si trovano a contratto scaduto di fronte a una posizione aggressiva delle imprese che non solo respingono le richieste sindacali, ma avanzano ulteriori pretese.

I lavoratori della logistica, applauditi come "indispensabili" durante l'emergenza Covid, hanno pagato pegno mentre le imprese incassavano senza colpo ferire un rinnovo che ha lasciato aperti tutti i problemi più brucianti: dall'orario di lavoro esagerato (44 ore per autisti patente B, 47 fino a un massimo di 60 per patenti C), diritti calpestatissimi, una filiera di appalti e subappalti che è il regno dello sfruttamento, e sulla quale sono state le inchieste della magistratura, anziché una

chiara azione sindacale, a mostrare lo sporco sotto il tappeto (v. anche *Rivoluzione* n. 110).

Quanto ai salari, il rinnovo portò miseri 100 euro (+5,4%) e anche con le integrazioni dell'ICE, si arriva a dicembre 2024 con un 6% di perdita dei salari reali. Il tutto dopo tre anni almeno di prezzi alle stelle. Possiamo stimare a 2.000-2.500 euro la perdita di salario reale nel triennio. Intanto le imprese hanno aumentato i fatturati del 16%, il 65% dal 2009!

Neppure questo bagno di sangue ha smosso i sindacati, che a giugno hanno presentato una piattaforma debole, senza minimamente ascoltare i lavoratori e le loro richieste. Hanno trascinato la trattativa per 10 mesi e 20 incontri avvolti dalla nebbia, e il risultato è stato quello prevedibile: i padroni, che il loro lavoro lo sanno fare, hanno alzato il tiro.

Quando le imprese propongono di poter modificare ogni due mesi l'orario di lavoro, quando chiedono una riduzione dei riposi da un turno



all'altro, quando non sono disponibili a parlare di riduzione di orario per gli autisti, quando non vogliono discutere di franchigie e danni, di riduzione della filiera degli appalti, del pagamento delle malattie, di aumenti di salario... significa che il tempo delle parole è ampiamente scaduto!

Finalmente sono stati convocati due giorni di sciopero, 9-10 dicembre. Ma ancora i dirigenti sindacali, invece di andare fra i lavoratori e preparare il conflitto, accettano di riprendere le trattative... e vorremmo proprio sapere su cosa, a questo punto!

Nei magazzini e sulla strada i lavoratori della logistica non sono più disposti a subire! Esigiamo una lotta seria per

richieste adeguate: pieno recupero e aumento del salario, abolizione del sistema degli appalti, riduzione d'orario a parità di salario, abolizione dei livelli salariali infimi (livello 6J sciaguratamente concesso nel 2013), abolizione delle franchigie in caso di incidenti.

Andiamo a scuola dai nostri colleghi negli USA, che in UPS minacciando uno sciopero a oltranza hanno portato a casa aumenti del 20%, o dai portuali americani che hanno ottenuto un preaccordo con un aumento del 62%.

Lo abbiamo scritto sui nostri striscioni e siamo pronti a metterlo in pratica: "Noi accendiamo il motore, noi possiamo spegnerlo!"

SCIOPERO VERSALIS

I lavoratori tornano in scena in Sicilia

di Jone D'ANGELO

Il 12 novembre si è tenuto uno sciopero, indetto da CGIL e UIL, in seguito all'annuncio dei vertici di Versalis (Eni) di voler chiudere gli stabilimenti petrolchimici di Priolo e Ragusa.

La multinazionale ha affermato che il settore versa in una crisi strutturale, con perdite economiche che hanno raggiunto i 3 miliardi di euro negli ultimi 5 anni. L'Eni ha avanzato la proposta di sostituire l'impianto di etilene con la costruzione di una bioraffineria per la produzione di biojet (combustibile per l'aviazione) e di un impianto per il riciclo chimico della plastica. Afferma che, al termine del processo di trasformazione, ci sarà un impatto positivo dal punto di vista occupazionale e di aver varato un piano di investimenti per lo sviluppo di nuove piattaforme della chimica da rinnovabili.

Da questo mirabolante piano, però, è escluso lo stabilimento di Ragusa, che chiuderà definitivamente il 31 dicembre. Per Priolo, invece, si parla di chiusura entro il 2026 e

aleggiano ipotesi di riconversione verso il 2029, ma nulla di concreto. La verità è che è in gioco il destino di quasi 4.500 famiglie che in maniera più o meno diretta dipendono da Versalis.



La risposta allo sciopero è stata significativa, gli impianti sono stati bloccati, i lavoratori sono scesi in piazza per protestare, perché troppe sono state le promesse, poi dimenticate, a cui azienda e indotto hanno fatto ricorso nel tempo per calmare gli animi. A partire dalla situazione ambientale, che

oggi è altamente compromessa: il depuratore consortile è finito nuovamente sotto sequestro.

Per anni, Eni e addentellati hanno anteposto i facili profitti a un piano concreto di transizione e investimenti a lungo

ArcelorMittal con l'Ilva di Taranto, che sono rimaste carta straccia.

Quello che si è aperto è solo il primo atto di una crisi molto più grande che inevitabilmente toccherà anche il destino dei lavoratori di altre aziende petrolchimiche (ex Isab, Sasol, Sonatrach...), oltre che dell'indotto.

Dobbiamo rispondere rivendicando la piena continuità occupazionale e che lo Stato si assuma la responsabilità della riconversione con un piano di bonifica del territorio, acquisizione e riconversione degli impianti senza nessun licenziamento. Questo piano deve essere portato avanti sotto il controllo e la gestione dei lavoratori e dei cittadini.

La posta in gioco è alta, non possiamo affidarci né al governo né ai vertici aziendali.

Perciò che quello del 12 sia solo il primo di una serie di scioperi. Il sindacato deve organizzare la forza dei lavoratori, convocare assemblee e allargare la mobilitazione.

Solo con la lotta potremo realmente tutelare noi stessi e il territorio!

termine e oggi vogliono giocare alla riconversione sulle teste dei lavoratori.

Il piano proposto è un salto nel buio per i lavoratori, ai quali si chiede di fidarsi delle promesse senza fiatare. È uno scenario che abbiamo già visto con le promesse di riconversione fatte dai Riva e poi da

Un contratto spazzatura per la SANITÀ?

di Salvatore VELTRI

(RSU FP-CGIL Ist. Rizzoli BOLOGNA)

La situazione in sanità è drammatica. Turni massacranti, organici ridotti all'osso e ambienti di lavoro insicuri stanno spingendo molti operatori sanitari a riconsiderare la loro scelta professionale, nonostante il sacrificio e l'impegno che richiede. La carenza di personale e risorse mette a rischio i lavoratori e i pazienti.

A questo si aggiunge un contratto nazionale (CCNL) scaduto tre anni fa e ancora in attesa di rinnovo. Le premesse però sono delle peggiori.

Per il comparto della Sanità il governo Meloni, attraverso l'ARAN (Agenzia per la Rappresentanza Negoziabile delle pubbliche amministrazioni), propone un aumento salariale del 5,78% che, a fronte di un'inflazione certificata dall'ISTAT nel periodo 2022/23 del 17%, si traduce in una perdita netta del 10% del potere d'acquisto: più che di aumenti, si tratta di una riduzione reale degli stipendi.

Per le indennità specifiche, ARAN propone aumenti ridicoli. Indennità di specificità infermieristica: dal 1° gennaio

2024, aumento mensile lordo di 5,22 euro; dal 1° gennaio 2025, aumento mensile lordo di 12,28 euro. Indennità rivolta a tutte le altre professioni sanitarie e agli OSS: dal 1° gennaio 2024, aumento mensile lordo di 2,54 euro; dal 1° gennaio 2025, aumento mensile lordo di 8,05 euro.

Importi che sono una vera e propria beffa per chi opera quotidianamente per garantire il diritto alla salute dei cittadini.

Eppure la CISL definisce queste proposte "il miglior contratto possibile" e sembra apprestarsi a una firma separata, seguendo il precedente del contratto da poco firmato per il comparto Funzioni Centrali, che coinvolge circa 195.000 dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici come INPS e INAIL. L'accordo è stato sottoscritto dalla CISL-FP e dai diversi sindacati autonomi, mentre FP-CGIL e UIL-PA non hanno sottoscritto il contratto.

I lavoratori del Sistema Sanitario Nazionale (SSN) continuano a essere svalorizzati in un'ottica capitalistica che misura la produttività in termini di profitto. I governi che si sono susseguiti non hanno mai mostrato una reale volontà di investire

nel personale sanitario. Sin dagli anni '90, l'inefficienza gestionale e l'assenza di un controllo di lavoratori e utenti hanno favorito sprechi e burocrazia. Questo sistema ha arricchito commissari e dirigenti, mentre ha contribuito al deterioramento delle strutture pubbliche a tutto vantaggio del privato, favorito in tutti i modi.

L'imminente riforma dell'Autonomia Differenziata rischia di indebolire ulteriormente il SSN.

C'è una rabbia tra i lavoratori che cova, ci sono tutte le potenzialità affinché la "rivolta sociale" invocata in queste settimane parta e si sviluppi in questo settore.

Si lanci una piattaforma chiara e si avvii una lotta dura e determinata, partendo da una campagna diffusa in tutte le strutture ospedaliere e territoriali sanitarie, che rivendichi: aumenti non inferiori a 400 euro mensili, fuori i privati dalla sanità pubblica, assunzioni per coprire adeguatamente gli organici e l'ampliamento dei diritti per tutte le lavoratrici e i lavoratori in sanità.

Nessun accordo sulla nostra testa: la prima e l'ultima parola sia alle assemblee e al voto di tutti i lavoratori!



L'assemblea di fondazione del PCR

SEGUE DALL'ULTIMA PAGINA

militante e l'assemblea di Roma non ha fatto eccezione. Chiunque abbia partecipato può testimoniare della passione e del vero e proprio senso di urgenza che si avvertiva nella platea. A lavori conclusi, le compagne e i compagni si sono riversati in strada con un corteo che ha animato le vie della zona fino a piazzale Aldo Moro, intonando canti di lotta, scandendo slogan antimperialisti e sventolando la bandiera del PCR.

IL COMUNISMO È IL MEZZO GIUSTO

Come hanno ricordato sia Alessandro Giardiello che Alessio Marconi, i compagni dell'Esecutivo nazionale che hanno rispettivamente introdotto e concluso l'assemblea, il nostro partito viene da lontano. Le sue radici affondano nel patrimonio teorico del marxismo e nella storia del movimento operaio e dei movimenti rivoluzionari, oltre che, in un

senso più specifico, nel lavoro decennale che ha visto l'organizzazione formarsi, crescere e cambiare per costruire le forze del trotskismo in Italia. Allo stesso tempo, incarna a tutti gli effetti una proposta nuova. La campagna per la fondazione del Partito Comunista Rivoluzionario ha comportato un'assunzione di responsabilità di fronte a un settore preciso, composto prevalentemente da giovani e giovanissimi. Questa avanguardia sta tornando istintivamente ad attribuire al comunismo il suo senso più rivoluzionario ed emancipatorio, che nemmeno i tradimenti dei dirigenti stalinisti e riformisti hanno potuto cancellare.

Come ha osservato Alessio, anche se i nostri nemici ci etichettano come estremisti il nostro obiettivo non è in fondo che una risposta umana e razionale all'irrazionalità e alla violenza esasperata di un sistema di potere che pone gli interessi di una microscopica minoranza al di sopra degli interessi collettivi. Nelle sue espressioni

più avanzate il movimento comunista ha sempre cercato di ridare voce a chi si vede costantemente negata la parola, gli schiavi e gli operai di *Domande di un lettore operaio* Bertolt Brecht. In questo senso, un partito comunista non si limita a proporre un elenco di

rivendicazioni da sottoscrivere, ma offre un canale immediato di attivazione, una possibilità di formazione collettiva e uno strumento per trasformare le nostre idee in una forza materiale per la trasformazione della società.

Aderisci al tuo partito!

POESIA RIVOLUZIONARIA

Domande di un lettore operaio di BERTOLT BRECHT

*Tebe dalle Sette Porte, chi la costruì?
Ci sono i nomi dei re, dentro i libri.
Son stati i re a strascicarli, quei blocchi di pietra?
Babilonia, distrutta tante volte,
chi altrettante la riedificò? In quali case
di Lima lucente d'oro abitavano i costruttori?
Dove andarono,
la sera che terminarono la Grande Muraglia,
i muratori? Roma la grande
è piena di archi di trionfo. Su chi
trionfarono i Cesari? La celebrata Bisanzio
aveva solo palazzi per i suoi abitanti?
Anche nella favolosa Atlantide
la notte che il mare li inghiottì, affogavano urlando
aiuto ai loro schiavi.*

*Il giovane Alessandro conquistò l'India.
Da solo?
Cesare sconfisse i Galli.
Non aveva con sé nemmeno un cuoco?
Filippo di Spagna pianse, quando la flotta
gli fu affondata. Nessun altro pianse?
Federico II vinse la guerra dei Sette Anni. Chi,
oltre a lui, l'ha vinta?*

*Una vittoria ogni pagina.
Chi cucinò la cena della vittoria?
Ogni dieci anni un grande uomo.
Chi ne pagò le spese?*

*Quante vicende,
tante domande.*

**PARTECIPA ALLA COLLETTA
PER COSTRUIRE IL PCR!
VERSA QUI IL TUO CONTRIBUTO**

RIVOLUZIONE



ADERISCI!



SEZIONE ITALIANA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA RIVOLUZIONARIA



UN ESORDIO MEMORABILE L'ASSEMBLEA DI FONDAZIONE DEL PCR

di Emanuele NIDI

Il 23 novembre più di 500 militanti provenienti da tutta Italia hanno riempito le sale del Centro Congressi Frentani di Roma per l'assemblea di lancio del Partito Comunista Rivoluzionario. Questo appuntamento costituisce il momento finale di una campagna politica durata mesi, estesa da Trento a Messina; ma, soprattutto, rappresenta un punto di partenza e un appello rivolto a chiunque voglia mobilitarsi contro la disuguaglianza, la guerra e le infinite forme di oppressione generate dal sistema capitalista.

È difficile esprimere a parole l'entusiasmo e la determinazione che, per chi ha partecipato, erano palpabili nella sala e nella balconata del centro congressi Frentani, entrambe

gremite. Un'atmosfera che si poteva respirare fin dal mattino quando nella nostra sede di Roma sono stati accolti con un punto di ristoro i primi gruppi di compagni, arrivati con treni, auto e pullman.

LA NOSTRA PROPOSTA

Gli interventi che hanno animato il dibattito offrono una sintesi della complessa articolazione del nostro lavoro politico. Il partito è in primo luogo un programma, il distillato di un'esperienza di lotta che ha tante sfaccettature. Ciascun intervento si è concentrato su di un aspetto particolare: l'oppressione patriarcale, la battaglia nel movimento operaio e in quello studentesco, la catastrofe ambientale e la questione meridionale. Il ruolo dei comu-

nisti è quello di riassumere le istanze che emergono da questi diversi fronti all'interno di un progetto politico complessivo, riconoscendone la specificità ma riconducendole tutte ad una più generale prospettiva anticapitalista.

Il nostro giornale Rivoluzione è uno degli strumenti fondamentali nell'elaborazione di questa sintesi. Allo stesso tempo, come è stato sottolineato nel corso della giornata, costituisce un insostituibile canale di mobilitazione: l'organizzatore collettivo, per dirla con Lenin, che permette ai nostri militanti di confrontarsi quotidianamente con lavoratori e studenti di fronte ai luoghi di

lavoro, le scuole e le università.

Chiaramente, un programma ha bisogno di gambe per camminare. Nel corso dell'assemblea è stata lanciata una colletta di 40.000 euro, un obiettivo francamente impressionante che ci permetterà di rafforzare la nostra struttura organizzativa e di aprire nuove sedi che si affiancheranno a quelle che abbiamo già inaugurato nelle principali città italiane. Il punto sulla colletta è stato il calcio d'inizio ideale per questa campagna con quasi 2mila euro raccolti durante l'assemblea. A questi si aggiungono 2.600 euro di materiale venduto al banchetto del fondo di lotta, con le magliette e le bandiere del nuovo partito e circa cento titoli venduti tra libri, riviste ed opuscoli, a testimonianza della sete di letture dei compagni per armarsi teoricamente in vista dei compiti di costruzione del partito.

Siamo orgogliosi dei passi avanti che abbiamo compiuto in questi anni. Ma, da un punto di vista marxista, anche l'apparato più capillare avrebbe poco valore se limitato a una dimensione nazionale. Il PCR è la sezione italiana di un'organizzazione mondiale, l'Internazionale Comunista Rivoluzionario. L'assemblea, che si è aperta con un videomessaggio del nostro principale teorico internazionale Alan Woods, si è arricchita degli interventi di Rob Sewell, del Revolutionary Communist

Party britannico, e Fred Weston, della Segreteria Internazionale dell'ICR, oltre che di messaggi di saluto dagli Stati Uniti, Brasile e Taiwan. In

tutti questi paesi e in tanti altri durante lo scorso anno sono stati fondati partiti comunisti rivoluzionari. Ovunque, la nascita delle nuove organizzazioni ha infuso una generosa dose di entusiasmo

IL VIDEO
INTEGRALE
DELL'ASSEMBLEA
E' DISPONIBILE
SUL CANALE



SEGUE A PAG. 15